

# La competenza del corpo nella relazione operativa-simbolica

Lina Bernardina Stefanini

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design – Note, giugno 2023</i></p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo	
<b>La competenza del corpo nella relazione operativa-simbolica</b>	
Autore	Ente di appartenenza
<b>Lina Bernardina Stefanini</b>	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano</i>
Pagine 17-21	Pubblicato on-line il 20 giugno 2023
Cita così l'articolo	
<b>Stefanini, B., L.</b> (2023). La competenza del corpo nella relazione operativa-simbolica. In <i>Narrare i gruppi</i> , Note giugno 2023, pp. 17-21 - website: <a href="http://www.narrareigruppi.it">www.narrareigruppi.it</a>	

#### IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## note

### La competenza del corpo nella relazione operativa-simbolica

Lina Bernardina Stefanini

#### 1. *Premessa*

La nota che propongo è una riflessione emersa durante la tavola rotonda del 12 dicembre a Milano il cui titolo era: In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica.

Le ‘teorie dell’agire’ in cui si distinguono l’operazione (l’atto compiuto in maniera automatica), l’azione, (l’atto accompagnato dalla coscienza), l’attività’ (cioè l’atto inscritto in una cornice culturale), riconoscono come questi livelli siano tra loro permeabili. Vi è quindi continuità e non contrapposizione tra un apprendimento che si produce sul piano dell’esperienza pratica e un apprendimento che si produce sul piano dell’astrazione teorica. Queste preve conoscenze ci permettono di esplorare lo spazio, di afferrare gli oggetti che ci vengono messi a disposizione, e così via. In altre parole il nostro patrimonio motorio ci permette di interpretare il mondo, e questo aspetto ha molte implicazioni per il modo in cui apprendiamo attraverso il nostro corpo, insieme funzionale.

#### 2. *Il corpo nella relazione, simbologia e azioni*

La sfida in tempi di iper-connessione ha messo a dura prova l’*agentività* naturale del nostro insieme funzionale (corpo). La didattica a distanza, tra l’altro, ha portato l’attenzione sull’importanza dell’insegnamento in presenza, ma non solo. Educare è prendersi cura del discente e non può essere concepito come un atto residuo rispetto ad altre attività considerate più ‘autorevoli’, ma complementare al versante ‘istruzione’. Si tratta di un complesso di saperi sottili che costituiscono il perno dell’esperienza educativa, formativa, e sociale dei nostri giovani discenti. Ricordo, al termine della Pandemia, la felicità dei bambini nel ritrovarsi di nuovo insieme a scuola: famiglie e bambini vestiti a festa, un’esperienza esaltante e sorprendente. Nelle nostre scuole educare non è l’archetipo di tutte le

relazioni e, tanto meno, l'unità di misura della sua essenza: è un atto intenzionale volto a sollecitare la neuro-funzionalità degli apprendenti attraverso esperienze che promuovono il loro sviluppo sociale e culturale in età evolutiva. Un processo che pone nella condizione di esprimere 'sé' attraverso la profonda oggettività dell'educazione. Insegnare infatti è programmare tempi e modi dell'apprendimento, degli spazi, dell'organizzazione dei tempi e dei ritmi della giornata, delle parole, dei gesti, degli sguardi, dell'attenzione a ciascuno e alla classe. Per questo l'insegnamento non può essere considerato una propensione o una dote individuale, e nemmeno lasciato alla libera interpretazione dei singoli. 'Educere' cioè 'trarre fuori' rappresenta una dimensione pervasiva che si esercita in ogni momento della quotidianità scolastica. La scuola, mediamente frequentata dalle sei alle otto ore giornaliere in presenza, è il luogo nel quale si 'impara', un sistema articolato tra accoglienza e apprendimenti in cui trovare angoli personali per osservare, pensare, ragionare, pianificare, rielaborare, scambiare, fare gruppo, inventare, cioè crescere insieme.

## 2.1. Lo spazio dell'apprendimento

In questa logica lo spazio e i suoi arredi nel quale si apprende, funzionano come certezze, palinsesti di un micro paesaggio definito, chiaro, pensato e curato.

Allora, occorre continuamente ripensare l'ambiente scolastico e scegliere come 'vestirlo' per proporre una scuola sempre attuale che generi accoglienza, cittadinanza, apprendimento relazionale e sociale e non solo conoscenze e abilità strumentali. Sotto questo profilo la Pandemia ci ha insegnato che le scuole sono luoghi d'incontro, di transito, d'orientamento, di benessere culturale e, pluralismo sociale di un mondo sempre più globalizzato e informatizzato. Vivere la scuola significa abitare le relazioni che rende possibili: incontri, scambi, confronti in contesti sensibili che generano appartenenza, consapevolezza, responsabilità ma anche differenziazione.

La domanda allora è come il sapere che ogni scuola trasmette deve tenere conto di questa forza propulsiva che è tipica dell'età evolutiva e che non sempre si realizza pienamente nel nome di un sapere oggettivo che resta solo un contenuto nella loro mente senza magari diventare lo spunto formativo dei loro cuori?

Urge quindi, una 'cultura istituzionale' che riscopra il 'valore' dell'educazione come direzione di senso nel processo di formazione degli apprendenti. La società che viviamo, sempre più complessa e densa d'informazioni, definita 'società della conoscenza', è fondata sul sapere, risorsa fondamentale di cui gli insegnanti devono farsi interpreti per sollecitare non solo la 'conoscenza' ma anche per trasmettere valori e contenuti che generano appartenenza, identità, e primo fra tutti,

il rispetto di sé e degli altri che nasce dalla consapevolezza che esiste un valore intangibile, la responsabilità. Se educare nel suo significato profondo è consegnare il patrimonio culturale che proviene dal passato perché non vada disperso e possa essere messo a frutto, dobbiamo insegnare ai nostri bambini e ragazzi ad averne cura.

### 3. *Altre riflessioni sul corpo e sull'educare*

Ma educare significa riconoscere al corpo 'il prius' nel processo evolutivo della persona perché sollecita l'operatività che, a partire dall'esperienza concreta di essere 'corpo e avere un corpo', permette di aprire progressivamente il sé al mondo degli oggetti e dell'ambiente<sup>2</sup>. Il bambino apprende attraverso l'agire: un processo naturale. Per naturale intendiamo proprio della vita quotidiana, proprio dei popoli pre-letterati, spontaneo e gratificante, implicito, incidentale, non sempre intenzionale e contestualizzato: uno straordinario potenziale culturale e comunicativo. Le neuroscienze affermano come alla base del pensiero e del linguaggio vi sia un'interpretazione in chiave motoria delle situazioni ambientali da cui il nostro sistema neuro-funzionale *ex-perisce*, continuamente, informazioni. Dunque il corpo è indispensabile nella relazione operativa e nella sua codifica. Un processo continuo d'assimilazione e accomodamento che struttura e definisce la mente. Le informazioni archiviate nella 'memoria operativa' divengono rappresentazioni mentali in quella 'semantica'. Secondo Piaget (1947), il passaggio dalla fase senso-motoria a quella rappresentativa avviene precocemente e in modo fluido, mentre per Wallon (1966), è un processo che va accompagnato perché è attraverso l'agire che comprendiamo il mondo. Lo stare in un'aula seduto a un banco per seguire le istruzioni dell'insegnante, interagire in termini esclusivamente verbali, avere il libro come strumento privilegiato di lavoro, svolgere compiti scrivendo sul quaderno è sicuramente importante, ma non basta perché l'apprendimento è ingenuo dunque genera dentro di noi: un processo che alterna azione e rappresentazione mentale. Agire in modo individuale rispondendo alle indicazioni dell'insegnante in autonomia è decisamente importante! Sono però indispensabili occasioni di scambio con i compagni in attività

---

<sup>2</sup> "Pensiamo alla scuola: noi impariamo agendo ed è il primo modo in cui apprendiamo in prima persona; altri modi di conoscenza sono delle strategie differenti per apprendere. Riassumendo gli studi neurofisiologici degli ultimi trent'anni sui neuroni motori, potremmo usare una metafora: nel nostro sistema motorio cerebrale esiste un vocabolario di atti motori. Vuol dire che abbiamo una memoria all'interno del nostro cervello: un magazzino di conoscenze che ci permette di conoscere lo spazio intorno a noi e gli oggetti" (Fogassi, *La Bussola della mente funzionale*, Atti, Cremona 2013: 38-44).

dinamiche di collaborazione, ma anche di competizione costruttiva. Apprendere attraverso il corpo rimanda alla concezione di un contesto ‘aperto’ e ricco d’opportunità, d’esplorazione e di sperimentazione in cui il discente è impegnato a cimentarsi con compiti pratici, utilizzando la ‘percezione’ per scoprire il mondo; ed è questo funzionamento che ci caratterizza come specie.

#### 4. *Riflessione conclusiva*

Per concludere: l’immagine di un allievo compostamente collocato nella propria postazione d’apprendimento, orientato fisicamente e attentivamente verso un punto di riferimento e silenziosamente impegnato in un lavoro mentale recettivo, si completa solo con quello di un apprendente collocato in uno spazio dai molti centri in cui sono presenti una o più figure di riferimento, brulicante di spostamenti e gesti con uno sfondo di sollecitazioni, richieste, proposte, interazioni ed esortazioni. Il concetto ‘imparare dal fare’ sollecita il soggetto ad uscire dalla comoda passività per recepire informazioni, conoscenze, indicazioni operative ed esecutive, sia che siano trasmesse *on-line* che in presenza. Il discente, deve essere sollecitato dall’insegnante a dare il suo contributo personale attraverso la rielaborazione delle informazioni ricevute delle quali, però, ha preso coscienza.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Piaget, J. (1947). *Psicologia dell’Intelligenza*. Giunti: Firenze.  
Wallon, H. (1967). *Psicologia ed educazione del bambino*. La Nuova Italia: Firenze.